

Milano in corteo ricorda i giudici e pensa al voto

Il 25 aprile per i magistrati uccisi dal terrorismo, mentre Berlusconi alza lo scontro e la città si chiede se questa volta può tramontare la destra

Foto di Riccardo Pezzetti/Emblema

L'analisi

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Ieri mattina, ben prima che iniziasse la grande, popolare manifestazione del 25 aprile, le delegazioni dell'Anpi e dei cittadini hanno fatto il giro di Milano portando il loro omaggio alle centinaia di lapidi che ricordano il sacrificio degli antifascisti. Quest'anno c'è stata qualche tappa in più, qualche significativo momento di commozione.

I milanesi si sono ricordati nella giornata della Liberazione dei magistrati vittime del terrorismo. Si sono fermati in viale Umbria dove venne assassinato Emilio Alessandrini, sono passati davanti all'Università Statale dove un commando di Prima Linea uccise il giudice Guido Galli, hanno buttato un fiore e uno sguardo solidale davanti al Palazzo di Giustizia, oggetto di attacchi e di insulti senza precedenti in questo periodo. Ieri non c'erano gli hooligans del gazebo berlusconiano, che per una mancia di 20 euro al giorno e un pacco-viveri, presidiano il Tribunale, né si è fatto vivo Roberto Lassini, candidato del pdl a Palazzo Marino e autore del manifesto «Fuori le Br dalla Procura», che si è commosso fino alle lacrime per la telefonata di sostegno ricevuta da Silvio Berlusconi.

A Milano il 25 aprile non tradisce mai: resta nel tempo una festa partecipata e viva (fischi compresi) e ogni volta rinnovata nella testimonianza di fedeltà di migliaia di cittadini verso i valori della Costituzione, della libertà, dell'antifascismo. Queste manifestazioni, tuttavia, non sono scollegate da quanto succede nel Paese, non sono ricordi imbalsamati privi di sensibilità per lo stato attuale delle istituzioni, della politica, del



Giuliano Pisapia al corteo del 25 aprile a Milano

governo. Anzi. La gioia della festa si mischia con i timori per il futuro di questa città, del Paese. Il corteo di ieri suscita qualche dubbio e molte speranze per Milano che attende il voto amministrativo di maggio, un appuntamento che Berlusconi vuole caricare di un valore politico enorme, nazionale, perché sente che la sua stagione potrebbe volgere alla fine se perdesse la sua città. Ma pro-

prio in questa bella giornata democratica sorgono spontanei alcuni interrogativi rimasti senza risposta in questi anni e la cui soluzione potrebbero dare avvio a una nuova stagione politica.

Cosa è successo negli ultimi vent'anni a questa città, capitale della Resistenza, testimone dell'eversione e di piazza Fontana,

capace di stringersi attorno ai suoi giudici per salvare le istituzioni, per battere la corruzione e il malaffare, ma senza mai riuscire a vincere definitivamente, a svoltare? Cosa è davvero successo perché Berlusconi e i suoi epigoni possano impunemente aggredire le istituzioni, insultare i giudici, alzare le spalle davanti agli appelli alla solidarietà, all'accoglienza, alla giustizia che arrivano dal Cardinale Dionigi Tettamanzi? Cosa è accaduto perché il grande tessuto imprenditoriale si riducesse a un panorama di risse, di guerre per bande e interessi contrapposti, quasi che l'unico obiettivo di salotti e cordate fosse quello di conquistare a ogni costo il pezzo più ricco della torta, l'Expo o il nuovo piano di governo del territorio, in concorrenza spesso con il crimine organizzato della 'ndrangheta e della mafia? Quale virus si è insinuato nei gangli vitali della città se il lavoro, una volta bastio-

Laboratorio politico

Pisapia offre una proposta moderata nei toni ma innovativa

La metamorfosi

Cosa è successo alla città, sotto la destra populista e degli affari

ne fondamentale di sviluppo e di tenuta democratica, ha perso progressivamente valore, quasi che la precarietà avesse investito non solo l'occupazione ma la stessa convivenza, le relazioni sociali, lo storico, affidabile welfare meneghino?

Ecco, il voto di metà maggio ripropone per la prima volta dopo tanto tempo Milano come una specie di laboratorio politico, dove la destra berlusconiana che ha dominato anche culturalmente gli ultimi due decenni mostra cedimenti e registra tradimenti interni, come se si preparasse la fuga dalla nave in fiamme. Dall'altra parte Giuliano Pisapia e il suo fronte ricco e variegato hanno accesso a una speranza di vittoria e, soprattutto, hanno riscoperto un'offerta politica moderata nei toni ma innovativa nel programma e negli obiettivi. Che Berlusconi e la Moratti possano uscire sconfitti è più che una speranza e in ogni caso è una battaglia che può essere combattuta.

Già in passato, negli anni Novanta, il 25 aprile a Milano diede una scossa all'opposizione per battere Berlusconi. Anche la manifestazione di ieri offre una bella spinta a cambiare. ♦